

Due secoli di carcere per i “Barcellonesi”

Messina. Oltre due secoli di carcere. Sono rimasti tre giorni in camera di consiglio i giudici della corte d'appello per emettere il verdetto del maxi processo “Dinastia”, ovvero i traffici di droga di vecchie e nuove leve di Cosa nostra barcellonese. Un maxiprocesso che si è concluso con sconti di pena per 35 imputati e condanne per quasi 220 anni di carcere, oltre a 4 conferme, 2 assoluzioni e una prescrizione totali (rispetto ai 42 imputati globali coinvolti). Il quadro generale dell'accusa ha retto pieno. La prima sezione penale di secondo grado presieduta dal giudice Alfredo Sicuro e composta dai colleghi Carmelo Blatti e Carmine De Rose si è occupata in questo caso del troncone dei riti abbreviati, che in primo grado registrarono condanne per oltre 400 anni di carcere. I giudici hanno disposto anche alcune assoluzioni e totali e parziali. Alcuni imputati sono stati condannati anche a risarcire le spese al Comitato Addiopizzo di Messina e all'Associazione nazionale antimafia “Alfredo Agosta”, che nel processo sono stati parti civili. Sono state poi disposte alcune scarcerazioni. Sono condanne che oscillano da 15 anni fino a un anno quelle disposte contro le vecchie e nuove leve dei “Barcellonesi” e gli affari di un gruppo che trafficava e gestiva droga nella zona di Barcellona, Milazzo, Terme Vigliatore e anche alle isole Eolie. Queste le condanne: Francesco Anania 9 anni e 4 mesi; Daniele Bertolami 10 anni; Pietro Bonfiglio, Fabio Crea, Carmelo Driacchio e Vincenzo Gullotti 5 anni ciascuno; Salvatore Bucolo 9 anni e 4 mesi (in “continuazione” con un'altra sentenza); Alessandro Calderone 3 anni; Dylan Seby Caliri 4 anni; Pietro Caliri 10 anni e 6 mesi; Carmelo Cannistrà 10 anni; Salvatore Felice Chillari 10 anni; Carmelo Chiofalo 2 anni e 6 mesi; Rosaria De Gaetano e Mauro Di Salvo 4 anni e 8 mesi; Giovanni Fiore 13 anni; Carmelo Vito Foti 4 anni e 8 mesi; Vito Vincenzo Gallo 8 anni e 8 mesi; Mattia Giardina un anno e 4 mesi; Francesco Ianniello e Samuele Marino 2 anni; Salvatore Laudani 9 anni; Carmelo Mazzù 12 anni e 4 mesi; Maria Gesù Piccolo 4 anni e 6 mesi; Gjergj Preci 8 anni e 6 mesi; Giuseppe Puliafito 8 anni e un mese; Sebastiano Puliafito 15 anni e 4 mesi; Carmelo Quattrocchi 4 anni; Antonino Recupero 10 anni; Giuseppe Scalia 12 anni e 2 mesi; Carmelo Tindaro Scordino 3 anni e 4 mesi; Santo Tindaro Scordino 4 anni e 4 mesi; Antonino Signorello 6 anni e 8 mesi; Sergio Spada 4 anni e 4 mesi; Andrea Villini 8 anni e 4 mesi. Hanno usufruito della pena sospesa Giardina e Iannello. Carmelo Quattrocchi 4 anni; Antonino Recupero 10 anni; Giuseppe Scalia 12 anni e 2 mesi; Carmelo Tindaro Scordino 3 anni e 4 mesi; Santo Tindaro Scordino 4 anni e 4 mesi; Antonino Signorello 6 anni e 8 mesi; Sergio Spada 4 anni e 4 mesi; Andrea Villini 8 anni e 4 mesi. Hanno usufruito della pena sospesa Giardina e Iannello. Carmelo Quattrocchi 4 anni; Antonino Recupero 10 anni; Giuseppe Scalia 12 anni e 2 mesi; Carmelo Tindaro Scordino 3 anni e 4 mesi; Santo Tindaro Scordino 4 anni e 4 mesi; Antonino Signorello 6 anni e 8 mesi; Sergio Spada 4 anni e 4 mesi; Andrea Villini 8 anni e 4 mesi. Hanno usufruito della pena sospesa Giardina e Iannello. Ecco altri dettagli della sentenza. Quattro le conferme delle condanne di primo grado, decise per Giovanni Crinò, Bernardo Mendolia, Lucia Bilardo e Lorenzo Mazzù. Due

le assoluzioni totali, che hanno riguardato Massimiliano Munafò (un solo capo d'imputazione, la formula è «perché il fatto non costituisce reato»), e Francesco Scarpaci (due capi d'imputazione, la formula è «per non aver commesso il fatto»), e infine una la dichiarazione di prescrizione totale, che ha riguardato Claudio Febo (in virtù del fatto che l'unico reato di cui rispondeva è stato riqualificato nell'ipotesi meno grave di spaccio di sostanze stupefacenti). Ed ancora molti imputati condannati hanno comunque usufruito sia di assoluzioni parziali che di prescrizioni parziali da alcuni capi d'imputazione, nonché dell'esclusione di alcune aggravanti. La Procura aveva poi appellato le assoluzioni decise in primo grado per Filippo Genovese e Nunzio Di Salvo, che i giudici d'appello hanno invece confermato. Diversi i legali impegnati nella difesa di questo complesso maxiprocesso, gli avvocati Tino Celi, Sebastiano Campanella, Alessandro Trovato, Salvatore Silvestro, Antonio Spiccia, Tommaso Calderone, Giuseppe Lo Presti, Filippo Barbera, Tommaso Autru Ryolo, Rita Pandolfino, Guido Contestabile, Diego Lanza, Gaetano Pino, Salvatore Leotta, Franco Bertolone, Armando Veneto e Pinuccio Calabrò. La conferma integrale delle condanne inflitte in primo grado, e la rivisitazione delle assoluzioni decise a suo tempo, ribaltando tutto con le pene richieste nell'atto d'appello depositato dalla Procura. Ecco in sintesi la requisitoria dell'accusa tenuta il 6 aprile scorso dal sostituto procuratore generale Santi Cutroneo. In primo grado, eravamo nel luglio del 2021, la maxi udienza preliminare si chiuse con ben 42 condanne da 2 a 20 anni per un totale di circa 455 anni di reclusione, e 5 assoluzioni. Erano alla sbarra 49 tra capi, affiliati e gregari, imputati nel procedimento sulla precedente riorganizzazione della criminalità barcellonese (quella avvenuta storicamente prima dell'inchiesta su Cosa nostra barcellonese dei mesi scorsi, n.d.r.), che guardava soprattutto al business del traffico di droga. L'indagine "Dinastia" dei carabinieri del Ros focalizzò gli aggiornamenti delle organizzazioni criminali tirreniche sotto il controllo di Cosa nostra barcellonese, tra i "rampolli" dei vecchi capi tutti al 41 bis dopo le varie operazioni "Gotha", e qualche vecchia conoscenza che in un determinato periodo era fuori dal carcere. Attività criminali spesso "tramandate" da padre in figlio, da zio a nipote, tra droga, social e slot, con la generazione dei ventenni che aveva il comando del narcotraffico nell'area tirrenica della provincia di Messina e alle Eolie, rifornendo altri gruppi criminali satelliti. Con la droga che arrivava da Catania e dalla Calabria. Uno smercio in grande stile, utilizzando i social network e un codice per evitare di finire intercettati.

Nuccio Anselmo